

Intervista a Marco Bellocchio

«È un Leone in fieri Arriva in un momento pieno di progetti»

Il regista sarà premiato alla Mostra del cinema con il Leone alla carriera: «Ho dovuto mettere da parte "Italia mia" per mancanza di produttori. Per raccontare il nostro paese bisognerebbe fare "Il Maestro e Margherita"»

Foto ASAC La Biennale di Venezia



Leone d'oro Il regista Marco Bellocchio sarà premiato alla carriera dalla Biennale cinema

ALBERTO CRESPI

ROMA

Mentre mancano due giorni alla partenza di Cannes, arriva da Venezia una bella notizia: il Leone alla carriera della Mostra 2011 sarà Marco Bellocchio. Lo ha deciso il Cda della Biennale, naturalmente su proposta del direttore Marco Müller. L'annuncio, comunicato ieri alla stampa, è stato di grande tempismo e di non poca astuzia: alla vigilia del festival più importante del mondo - perché tale è Cannes, piaccia o no - Venezia è riuscita a «rubare» la scena al rivale e, al tempo stesso, a confermare come simili premi abbiano una loro primogenitura. La Mostra assegna Leoni alla carriera da decenni (lo stesso Bertolucci ne ha ricevuto uno pochi anni fa), Cannes arriva buon'ultima.

Nell'occasione la Mostra dedicherà a Bellocchio un omaggio molto originale, la proiezione di una nuova versione di *Nel nome del padre*, film del 1971. Attenzione: non un restauro, ma un vero e proprio «nuovo» film, un *director's cut* inso-

L'omaggio a Venezia

La proiezione di una nuova versione, un «director's cut» di «Nel nome del padre», film del 1971

lito perché *Nel nome del padre* durerà meno che in passato, 90 minuti contro i 105 attuali (per amor di precisione, non è vero quel che sostiene la Biennale: non è la prima volta che accade una cosa del genere, il *director's cut* di *Blood Simple*, opera prima dei fratelli Coen, è pure più corto dell'originale). A proposito il regista ha dichiarato: «In tutti questi anni mi è tornata in mente, a intervalli vari, l'idea che *Nel nome del padre* non avesse ancora trovato la sua forma definitiva. Per una necessità (che in passato non vedevo, per paura di essere politicamente ambiguo o soltanto per un difetto di visione di insieme?) di liberare le immagini, nel senso di alleggerirle di quella pesantezza ideologica che le schiacciava, le soffocava... Immaginare liberamente era allora inconcepibile». Come si dice in questi casi, partiremo per Venezia sereni: almeno un bel film, al Lido, ci sarà.

Il motivo per cui ieri pomeriggio